

# La vera patria (The true homeland)

## Stefan Zweig // Joseph Roth

**Bollettino #06**

**Livorno, già Città delle Nazioni, 13 luglio 2022**

### **Momenti Fatali<sup>1</sup> | Stefan Zweig**

La conquista di Bisanzio

Quando si apprestano a una guerra, fintantoché i preparativi non sono terminati, i despoti parlano esclusivamente di pace. Così, quando si celebra la sua salita al trono, Maometto accoglie con la massima cordialità i plenipotenziari dell'imperatore Costantino e rivolge loro parole rassicuranti; di fronte a testimoni, giura su Dio e il suo Profeta, sugli angeli e il Corano che rispetterà scrupolosamente gli accordi stipulati con il basileus. Nello stesso tempo, però, il subdolo Maometto stringe patti di reciproca neutralità con serbi e ungheresi per la durata di tre anni proprio quei tre anni che ritiene necessari a ridurre in suo potere la città di Bisanzio. Quindi, dopo aver largheggiato in promesse e giuramenti di pace, provoca la guerra in palese violazione di qualsiasi diritto.

La prima parola che valica l'oceano

Il 1837, anno d'importanza capitale in cui per la prima volta il telegrafo rende simultanee le vicende umane finora isolate, non viene quasi mai menzionato nei nostri libri di scuola, che attribuiscono purtroppo maggiore importanza alle vittorie di qualche generale o alle guerre di singole nazioni e trascurano invece le conquiste che riguardano tutti, unici veri trionfi dell'umanità. Eppure nella storia moderna nessun altro avvenimento è paragonabile, per l'ampiezza dei suoi effetti psicologici, a questa radicale trasformazione del concetto di tempo. Il mondo non è più lo stesso da quando è possibile sapere a Parigi che cosa stia accadendo in quel preciso istante a Mosca, Amsterdam, Napoli o Lisbona. Resta ancora da fare un ultimo passo, poi anche gli altri continenti saranno inseriti in questa grandiosa rete di rapporti, e verrà così a crearsi una coscienza comune all'intera umanità.

<sup>1</sup> titolo originale Sternstunden Der Menschheit. Vierzehn historische Miniaturen, Bermann-Fischer Verlag A.B. Stockholm 1943. Edizione italiana Stefan Zweig "Momenti fatali", Adelphi Edizioni Milano 2005

### **Il mondo di ieri: ricordi di un europeo<sup>2</sup> | Stefan Zweig**

Di nuovo nel mondo

Scoppiò un panico da cui fu scosso tutto il Reich. Il marco precipitò di colpo, né si poté più trattenerlo se non dopo raggiunte le cifre fantastiche dei bilioni. Cominciò allora la tregenda dell'inflazione tedesca, al cui confronto il nostro rapporto austriaco della corona da uno a quindicimila, pur già tanto mostruoso, fu un gioco da bambini. Ci vorrebbe un libro per rappresentarla in tutti i suoi particolari, nelle sue incredibili assurdità, e tale libro apparirebbe agli uomini d'oggi una favola. Vi furono dei giorni in cui il mattino pagai il giornale cinquantamila marchi e la sera centomila: chi doveva cambiare denaro straniero suddivideva il cambio in ore diverse, giacché alle quattro riceveva ben più che alle tre e la metà che alle cinque. Io per esempio mandai un manoscritto all'editore, un lavoro che mi era costato un anno, e credetti di garantirmi esigendo l'immediata liquidazione anticipata per diecimila esemplari. Quando ebbi l'assegno, esso copriva quel che otto giorni prima mi era costata la spedizione assicurata del plico. Si

pagavano milioni per il tram; ci volevano grandi carri da trasporto per distribuire i biglietti di carta alle banche; quindici giorni dopo si trovavano fra la spazzatura biglietti da centomila marchi che anche i mendicanti gettavano via come inutili. La stringa delle scarpe costava più che in passato le scarpe stesse, o anzi più che un intero negozio con duemila paia di scarpe: riparare il vetro di una finestra costava in cifre più di quanto fosse costata la casa; un libro più che in passato la tipografia e le sue macchine. Per cento dollari si potevano avere palazzi a sei piani sul Kurfürstendamm e una fabbrica non costava più che prima una carriola.

#### Le prime ore della guerra del 1914

il nostro mondo del 1939 non disponeva più di tanta ingenua credulità come quello del 1914. Allora il popolo aveva ancora fiducia nell'autorità; nessuno in Austria avrebbe osato pensare che il veneratissimo padre della patria Francesco Giuseppe potesse nel suo ottantaquattresimo anno chiamare i suoi popoli alle armi senza assoluta necessità, chiedere sacrifici di sangue se non minacciato da astuti criminali nemici della pace dell'impero. I tedeschi d'altra parte avevano letto i telegrammi che il loro sovrano, lottando per la pace, aveva indirizzato allo zar, e ogni uomo semplice era allora pieno di

rispetto per i "superiori", i ministri e i diplomatici, per la loro prudenza e lealtà. Se si era giunti alla guerra, questo non poteva essere accaduto che contro la volontà dei propri uomini di Stato; essi non potevano averne colpa, nessuno in tutto il paese ne aveva la minima colpa. I delinquenti, i guerrafondai dovevano dunque essere dall'altra parte; era legittima difesa snudare la spada contro un nemico perfido e delittuoso, che assaliva

senza la minima ragione la pacifica Austria e la Germania. Nel 1939 invece questa fede pressoché religiosa nella lealtà, o quantomeno nella capacità del proprio governo, era svanita in tutta l'Europa. Si disprezzava la diplomazia da quando si era veduto come essa a Versailles avesse tradito la possibilità di una pace durevole; i popoli ben ricordavano di essere stati impudentemente ingannati con la promessa del disarmo e dell'abolizione

della diplomazia segreta. In fondo nel 1939 non si credeva in alcuno degli uomini al potere, a nessuno si affidava con fede la propria sorte. L'ultimo dei braccianti francesi scherniva Daladier, in Inghilterra dopo Monaco - *peace for our time* - era sparita ogni illusione sulla perspicacia politica di Chamberlain, in Italia e in Germania le masse guardavano con terrore a Mussolini e a Hitler chiedendosi: dove ci condurranno mai? Comunque non ci si poteva ricusare, si trattava del paese, e i soldati presero le armi e le donne lasciarono che i figli partissero, ma non più con la fede incrollabile che il sacrificio fosse davvero inevitabile. Si obbediva, ma non si giubilava, si andava al fronte, ma senza sognare di essere eroi; già popoli e individui sentivano di essere soltanto vittime o di terrena stoltizia politica o di una incomprensibile e perfida forza fatale.

E che sapevano del resto della guerra le masse nel 1914, dopo quasi mezzo secolo di pace? Non la conoscevano, non ci avevano quasi mai pensato. Apparteneva alla leggenda e la lontananza l'aveva resa eroica e romantica.

<sup>2</sup> titolo originale *Die Welt von gestern. Erinnerungen eines Europäers*, 1944. Edizione italiana Stefan Zweig "Il mondo di ieri: ricordi di un europeo", Mondadori editore Milano 1946